

impensabile assegnare alla Corte, per come oggi viene ad essere nominata, un valore terzo rispetto ai conflitti di competenza e di costituzionalità tra lo Stato e le regioni. È necessaria — lo richiede l'intero sistema delle autonomie locali e le stesse regioni — una modifica del sistema di nomina della Corte costituzionale che preveda per le regioni la possibilità di eleggere alcuni dei suoi membri. Solo questo può garantire un'effettiva terzietà, perché senza una modifica del sistema di nomina è impensabile che la Corte costituzionale possa assumere una posizione autenticamente terza.

Pertanto — ha ragione il collega Boato in questo —, voteremo contro questo articolo in nome e per conto di un ragionamento di sistema e non per quello che stabilisce questo articolo.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Signor Presidente, vorrei sottolineare la grande importanza innovativa di questa norma, questa sì di carattere effettivamente federale. Infatti, le leggi regionali sono sottoposte soltanto al giudizio della Corte, vale a dire un organo terzo ed imparziale. Cade quindi il residuo dello statalismo nella disciplina delle leggi regionali dato dal visto del Governo. Il regime delle leggi regionali viene equiparato a quello degli statuti, che questo Parlamento ha approvato con la legge n. 1 del 1999. Questa norma riveste per noi un'importanza fondamentale ai fini del disegno del nuovo sistema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, credo bisogna riferirsi al precedente co-

stituzionale rappresentato dall'alta Corte di giustizia siciliana, se vogliamo che a giudicare le controversie tra Stato e regione sia un organo terzo. Nell'archetipo dell'alta corte di giustizia siciliana, che si volle destinare ad un lungo sonno — somigliante a quello eterno —, vi è la soluzione che può dare garanzie. Non è possibile che la Corte costituzionale sia una sorta... Fontan, ascoltami!

MARCO BOATO. È una preghiera vana!

GIACOMO GARRA. Come dicevo, non è possibile che la Corte costituzionale sia una sorta di commissario di Governo collegiale che subentra alle funzioni di quest'ultimo, eliminato per introdurre uno di tipo collegiale.

Teniamo presente che la Corte — non mi fate parlare del caso Contrì — viene eletta con un sistema totalmente statale: 5 membri sono nominati dal Presidente della Repubblica, 5 sono nominate dalle Camere e 5 dalle magistrature. Mentre non contesto la funzione neutrale che assumono, in seno alla Corte, i 5 eletti dalle magistrature, nutro seri dubbi che rimanga tra chi li ha nominati, sia il Capo dello Stato, sia il Parlamento, un qualsiasi vincolo se non altro di riconoscenza.

Finché si vorrà insistere con l'attribuire il giudizio delle controversie alla Corte costituzionale così come oggi è composta, si farà un grosso errore in senso centralista. D'altro canto, il sorriso dell'onorevole Cerulli Irelli è molto forzato perché egli ben sa quale fosse l'opinione dei costituzionalisti allorché l'alta corte della regione siciliana fu consegnata al grande sonno e ad essa subentrò la Corte costituzionale. Liberissimi, se vi sta bene, ma non chiamatelo federalismo né oggi né domani finché la composizione dell'alta Corte sarà totalmente di nomina statale.

Condivido, pertanto, il voto contrario sull'articolo 11 espresso poc'anzi dal collega Migliori.

MARCO BOATO. È un voto sul contesto, non sul testo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Innanzitutto devo dire che non condivido le critiche dell'onorevole Garra alla Corte costituzionale. Non credo che durante tutta la sua attività abbia mai dato adito a critiche di nessun genere.

In ogni caso, per quanto riguarda questo articolo, innanzitutto si elimina il visto del Governo dando così alle regioni tutta la possibilità...

GIACOMO GARRA. Il 513 grida vendetta ancora!

MARETTA SCOCA. Garra, se mi fai finire, perché non è così semplice!

GIACOMO GARRA. Chiedo scusa.

MARETTA SCOCA. Prego. In ogni caso, non si tratta di controversie tra regioni e Governo, ma di un controllo per verificare se abbiano invaso le reciproche sfere di competenza.

Se non è la Corte costituzionale, l'opposizione dica quale altro organo di controllo possa essere in questo momento previsto nell'attuale struttura dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>433</i>
<i>Votanti</i>	<i>398</i>
<i>Astenuti</i>	<i>35</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>235</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>163).</i>

(Esame dell'articolo 15 – A.C. 4462)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A – A.C. 4462 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. La Commissione esprime, ovviamente, parere favorevole sul proprio emendamento soppressivo 15.17.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.17 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santandrea. Ne ha facoltà.

DANIELA SANTANDREA. Presidente, esprimerò voto contrario sull'emendamento 15.17 della Commissione perché, se approvato, farà decadere gli emendamenti successivi tra i quali il 15.3 a mia firma. Questo emendamento è volto ad istituire la regione Romagna e vuole rendere finalmente giustizia ad una questione che fin dai tempi della nascita della Costituzione non ha trovato soluzione. Sappiamo che la Romagna per questioni di mero interesse politico fu aggregata all'Emilia. Ribadisco per l'ennesima volta che non ho nulla nei confronti degli emiliani e dell'Emilia, ma per ragioni storiche, sociali, culturali ed economiche, penso sia finalmente arrivato il momento di riconoscere che anche i romagnoli devono avere in questa Europa dei popoli e non degli Stati il diritto di vedere riconosciuta la propria regione in quanto tale. Ricordo che la

Romagna ha contribuito alla crescita economica di questo paese con una grande industria che è quella del turismo, nata proprio sulla riviera romagnola e riconosciuta, se non a livello mondiale, certamente a livello europeo. Persino il Presidente della Repubblica...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere! Onorevole Francesca Izzo, prenda posto, onorevole Bianchi!

DANIELA SANTANDREA. Persino il Presidente Ciampi nella sua visita a Rimini di domenica 17 settembre — quindi di poco tempo fa — ha elogiato la capitale europea del turismo. Anche un noto mensile che si occupa di viaggi e turismo ha dedicato il suo n. 91 del mese di settembre all'Emilia, citando le città d'arte e le sue bellezze, tra le quali naturalmente vi è anche Bologna, nonché Ferrara, Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia. Si tratta del mensile *Meridiani* di settembre. Spero vivamente che questo periodico si occuperà in un futuro prossimo anche della regione Romagna. Ciò che ormai è assodato nella società civile, Presidente, dovrebbe essere preso in considerazione molto seriamente anche da questa Camera.

Qualcuno forse può anche obiettare che il milione di abitanti — superato da tempo dalla Romagna — non è sufficiente per istituire una nuova regione. Bene, guardiamo ai numeri. Nel 1963, con legge costituzionale, solo per questioni clientelari e senza consultare i cittadini, fu istituita la regione Molise, che conta attualmente una popolazione di circa 320 mila abitanti, senza contare poi l'Umbria e la Basilicata, la prima con circa 830 mila abitanti e la seconda con 800 mila. Rammento che molte altre regioni italiane hanno un'estensione territoriale superiore a quella romagnola, ma con un numero di abitanti di poco superiore al milione.

Credo che il popolo romagnolo sarebbe grato a questa Camera per avergli dato l'opportunità di potersi finalmente gestire con serietà, responsabilità ed in maniera autonoma da Bologna. La Romagna, pur

ricca di storia, cultura, risorse deve sottostare ai voleri della «dotta» e questo ai colleghi romagnoli non piace. Sono sicura che saprebbero governarsi ed autogestirsi, anche perché sono stati in grado di creare dal nulla, sempre nel rispetto delle proprie radici, tradizioni, identità e, soprattutto, senza aiuti dallo Stato, un'economia di cui un po' ha beneficiato tutto il paese. Con il voto favorevole all'emendamento Santandrea 15.3 avreste potuto ripagare le genti romagnole di tutti gli sforzi ed i sacrifici fatti nel tempo per questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, non voglio annoiare i colleghi con una storia che sarebbe lunghissima. La riassumo brevemente perché nella Costituente si parlò di questo tema e grandi personaggi come Epicarmo Corbino e come l'onorevole Baccrelli si appassionarono alla questione se dovesse essere costituita una regione Emilia lunense, come originariamente previsto nel testo dei lavori preparatori, con Modena, Parma, Piacenza e lo sbocco al mare a Massa Carrara, se dovesse essere istituita una regione Emilia senza citare la Romagna, che però inglobasse anche quel territorio, come aveva proposto Epicarmo Corbino o se, alla fine, dovesse essere creata una regione (questo fu il compromesso) «Emilia e Romagna» come «Abruzzi e Molise». Questo fu il testo che uscì dalla Costituente: «Emilia e Romagna».

Per un mero errore di stampa «Emilia e Romagna» divennero «Emilia-Romagna» e quindi furono congiunte. Abruzzi e Molise con la «e» sono potute diventare due regioni; Emilia-Romagna sono state in qualche modo, senza un processo di revisione costituzionale, vincolate come una regione unica. Il problema storico è che, in effetti, da Piacenza a Rimini vi sono differenze abissali. Piacenza è una pro-

vincia sostanzialmente lombarda con interessi economici e culturali che gravitano sulla Lombardia; la Romagna, per certi aspetti, ha cultura e tradizioni unitarie e differenti da quelle dell'Emilia. Non ne faccio però una questione di campanile; dico soltanto che mi sembra atipico ed anche abbastanza difficilmente spiegabile perché l'Abruzzo abbia potuto costituirsi in regione autonoma e così il Molise (chi va a leggere gli atti della Costituente sa che così vollero i costituenti, ma purtroppo quel processo di revisione si perse poi in emergenze allora più acute) e perché se dovesse esistere — non so se è così — nell'ambito della Romagna una maggioranza di cittadini romagnoli i quali intendono costituirsi in regione autonoma (così come il Molise, l'Abruzzo e l'Emilia), il Parlamento dovrebbe negare loro, nel momento in cui rivede la Costituzione, questo tipo di diritto.

In fin dei conti, si tratta soltanto — anzi si trattava, considerato l'emendamento 15.17 della Commissione — di eliminare il trattino tra Emilia e Romagna, sostituendolo con la congiunzione « e » o con il punto e virgola, aprendo la porta ad un eventuale processo del quale sarebbero protagonisti i romagnoli che, se a maggioranza lo volessero, potrebbero avere una propria regione, che per numero di abitanti e di città e per estensione di territorio non sarebbe l'ultima regione italiana, anzi sarebbe una regione con una consistenza ed una struttura storico-culturale unitaria molto più motivata di altre regioni; non si capisce perché dovremmo negare tale possibilità.

Non ho alcun imbarazzo ad affermare che il nostro voto, quello dei deputati del gruppo misto-CCD, sarà in sintonia con un'aspirazione che mi sembra giusta e democratica; infatti, essa può partire dal basso, da quelle popolazioni, e diventare realtà solo se la maggioranza dei romagnoli lo vuole con il suo voto ed il suo consenso. Non capisco perché dovremmo precludere ai romagnoli questa strada (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, non posso che unirmi a quanto già affermato dai colleghi Santandrea e Giovanardi. Se mi è consentita una battuta, non vedo proprio cosa ci azzecchi la Romagna con l'Emilia; si tratta di due realtà assolutamente diverse l'una dall'altra, dal punto di vista culturale, storico, economico e geografico.

Indubbiamente, la Romagna è vittima di quel trattino al quale faceva riferimento il collega Giovanardi: ebbene, a tanti decenni di distanza si continua a perpetrare un'assoluta ingiustizia nei confronti delle genti romagnole, che in maggioranza vorrebbero distaccarsi dall'Emilia. Noi riteniamo che eliminare quel trattino, tenere distinte le realtà emiliane da quelle romagnole, sarebbe un atto assolutamente doveroso, sia pure clamorosamente tardivo.

Si diceva da Piacenza a Cattolica: le distanze sono enormi, ma le genti sono diverse. Non si tratta di un'unica realtà, ma di due realtà completamente diverse: l'emiliano è diverso dal romagnolo, soprattutto l'Emilia nord è completamente diversa dalla Romagna.

Per questi motivi, secondo noi sarebbe necessario approvare l'emendamento Santandrea 15.3, con il quale si propone di tenere distinta l'Emilia dalla Romagna. Non voglio aggiungere altro a quanto già dichiarato, se non ribadire che si commette l'ennesima ingiustizia nei confronti delle genti della Romagna.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, ...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

SAURO TURRONI. ...credo si stia facendo una discussione con poco costruito,

con poco fondamento. Non credo si debba proseguire su un tema come questo, che rischia di ridicolizzare — questo sì — una storia, caratteristiche di luoghi, battaglie. Vedete, la Romagna...

PRESIDENTE. Qual è il problema?

SAURO TURRONI. C'è confusione.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, il collega Turroni non riesce a parlare. Prego, onorevole Turroni.

SAURO TURRONI. La Romagna ha sufficiente identità, sufficiente storia...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Novelli.

SAURO TURRONI. ...per non sentirsi annegata e sminuita...

PRESIDENTE. Onorevole Scozzari, onorevole Di Bisceglie, per favore.

SAURO TURRONI. ...nella regione Emilia-Romagna, né per sentirsi confusa nel resto del territorio nazionale. Ogni ipotesi di costruire un'altra regione serve a poco, se non a solleticare un provincialismo molto deterioro che pensa alla differenza costituita dalla piadina e dal sangiovese come fondamento di una propria identità (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

Sono assolutamente contrario ad ipotesi del genere perché non costruisce una società nella quale la diversità della storia di ciascuno contribuisce e concorre a rendere più ricco il nostro paese; ma la ricerca esasperata delle diversità, allo scopo di dividere e separare, non fa altro che caricare le differenze, le peculiarità e le ragioni di autonomia.

Allora, proprio in un momento nel quale stiamo identificando il modo in cui si deve riformare il nostro Stato per renderlo più coerente con le esigenze di avvicinarlo maggiormente ai cittadini e nello stesso tempo in grado di rispondere

alle esigenze che superano i nostri confini nazionali, non vedo per quale motivo dobbiamo immiserire la nostra discussione rivendicando la creazione di una nuova regione che, per quel che mi riguarda, vorrebbe dire solamente un nuovo consiglio regionale, un nuovo presidente, una nuova giunta e null'altro!

Invito quindi i colleghi a respingere l'emendamento in esame, perché esso ha veramente poca prospettiva (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri, al quale ricordo che dispone di due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, io non abito né in Emilia né in Romagna, quindi non sono sospetto, debbo dire però che, sollecitato, ho letto ed ho approfondito il problema.

Il problema esiste e vi è un movimento locale. Questo problema non è artificioso nella maniera più assoluta! Vi è una rivendicazione di identità forte e un movimento locale che si batte per affermare questa rivendicazione e quindi mi limito a dire che voterò questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Presidente, la polemica fra la ragione Emilia e la Romagna è vecchia e vi è sempre chi, in vista delle elezioni, tende a riproporla.

È una polemica talmente vecchia che le polemiche che vi sono state e che vi sono tuttora riguardano alcuni temi che non trovano più riscontro nei dati oggettivi. Voglio fare un esempio: il MAR, il movimento per l'autonomia romagnola, ha sempre sostenuto che senza la regione Romagna si sarebbe accentuato lo squilibrio tra l'Emilia e la Romagna stessa e che senza quest'ultima non avremmo avuto l'università. Noi oggi in Romagna non solo abbiamo un'università, ma la

nostra è la dodicesima regione in Europa per quanto riguarda il prodotto interno lordo!

L'Emilia-Romagna è una regione forte dell'Europa e riesce, in ragione del fatto che è riuscita a far sì che le beghe localistiche non la indebolissero, ad essere una regione forte ed autorevole! E vi è ancora chi pensa che invece, per reggere alla globalizzazione e ad un nuovo modo di essere dell'economia, sia necessario dividersi e frantumarsi (*Commenti dei deputati della Lega nord Padania*)! La cosa è alquanto avvilente in ragione del fatto che soprattutto chi rivendica la possibilità di mantenere l'unità nazionale e un paese più forte poi si trova — come fa il collega Berselli — ad inseguire su questa strada una forza politica come la Lega che, non avendo altri argomenti, interviene con il proprio rappresentante solo su tale argomento.

Presidente, la regione Emilia Romagna è una regione in cui ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, capisco la stanchezza, ma così non è possibile parlare, ve l'assicuro. Per cortesia, accomodatevi!

VALTER BIELLI. ... convivono insieme anche le differenze, ma la forza di questa regione è proprio quella che le differenze insieme costruiscono un tessuto unitario e riescono a valorizzarsi e a far sì che questa regione abbia un peso. Se invece passasse l'idea che rispetto alle differenze tutto si divide, mi si dovrebbe spiegare, collega Berselli, perché Ferrara non deve costituire una regione a sé stante e perché lo dovrebbero fare Parma e Piacenza che hanno una storia diversa da Bologna e dalla Romagna.

GIANPAOLO DOZZO. Anche Modena!

VALTER BIELLI. Abbiamo bisogno di regioni forti ...

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, non introduca altri argomenti ...

VALTER BIELLI. ... per reggere questa sfida, in relazione al progetto che abbiamo portato avanti anche con questa riforma. Mi auguro che per questa ragione — se qualche collega sta zitto sarebbe bene — non solamente si voti contro questo emendamento, ma soprattutto si abbia la consapevolezza che anche l'ipotesi di federalismo che stiamo portando avanti ha bisogno di regioni che siano capaci di reggere questa sfida. Questa regione Emilia Romagna è oggi in grado di farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, l'identità è un punto fondamentale non solo del federalismo, per il quale — sono d'accordo con il collega — occorrono regioni o comunità regionali più ampie, ma anche di quel tipo di autonomia limitata (e insufficiente, secondo noi) di cui stiamo parlando. Non capisco perché non debba essere riconosciuta alla Romagna questa identità. Anzi, non capisco perché la maggioranza di questa Camera contrasti l'idea di identità, come se fosse una perdita anziché una grande ricchezza. Stamattina il collega Sales aveva dimenticato che i socialdemocratici tedeschi nel loro federalismo cooperativo sostengono esattamente le stesse cose che sosteniamo noi. Oggi, un altro collega del suo partito dimentica quello che il socialista De Amicis scriveva nel libro *Cuore* e che tutti abbiamo letto a scuola. Tra i racconti che ci hanno tanto influenzato vi è *Sangue romagnolo*, quello di un ragazzo che muore per una coltellata, così come vi era il *Piccolo scrivano fiorentino* e *La piccola vedetta lombarda*. Allora, perché andare indietro rispetto ai risorgimentali? Perché fare i centralisti oggi che dovremmo essere per l'autonomia? Diamo questo diritto all'identità e non neghiamo in nome di non so quale principio patriot-tardo che non capisco perché la sinistra insista a sostenere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, non abbiamo presentato questo emendamento, anzi ho già parlato di tutte le perplessità che suscita in me una legge costituzionale su materie così delicate a pochi mesi dalle elezioni. Non ribadirò certamente questo concetto. Mi limito a dire che nel momento nel quale si definisce l'ambito delle regioni in una legge costituzionale, non si vede perché non debba essere considerata anche la possibilità che una regione che ha caratteristiche culturali, storiche ed economiche molto omogenee possa aspirare ad essere una regione. Quindi voterò a favore di questo emendamento.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Signor Presidente, intervengo per un chiarimento. La maggioranza certamente non è contraria alle identità regionali, ma in questa fase ha ritenuto di tenere fuori questo articolo dal testo della riforma per ragioni di risparmio di lavoro in questa fase, che abbiamo già illustrato. Quindi la maggioranza propone la soppressione del testo della Commissione su questo punto. L'articolo rimane nel testo dell'attuale Costituzione. Nessuno di questi problemi viene quindi toccato. È ovvio che le regioni potranno deliberare la loro unificazione, o nuove denominazioni, secondo il testo dell'articolo 132 che viene modificato con l'articolo 16.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fon-

tan, che però è incompetente per territorio! Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, anticipo la dichiarazione di voto sull'articolo 15, che riteniamo molto importante e confermo che il gruppo voterà contro l'emendamento soppressivo della Commissione, proprio per le motivazioni che la collega Santandrea ha evidenziato: in sostanza, non si permette di discutere ed eventualmente approvare i successivi emendamenti, tra cui anche quello che non da adesso ma da sempre proponiamo (in particolare, lo ricordo, in sede di Commissione bicamerale) per dare una dignità di livello regionale anche alla Romagna.

Tuttavia, considerato l'ampio dibattito, bisogna evidenziare come questa sinistra, sicuramente in difficoltà su questi aspetti, richiami sempre l'identità, però solo dal punto di vista teorico, poiché, dall'altro lato, si rifugia sempre nella sua negazione, richiamando i provincialismi e chissà che divisioni e paure! Mi pare che, ancora una volta, la sinistra tenti di parlare bene ma sicuramente razzoli molto male: sul territorio, nei convegni, dichiara che è favorevole (ne abbiamo viste e sentite di queste dichiarazioni), mentre poi, in questa sede — ma ricordo anche in sede di Commissione bicamerale — assume posizioni esattamente contrarie al riconoscimento delle diverse identità. Questo, in particolare, riguarda, per esempio, anche il relatore Soda.

Esprimeremo quindi un voto convintamente contrario sull'emendamento in esame per le ragioni che ho illustrato, all'insegna del viva l'Emilia, ma anche del viva la Romagna!

PAOLO PALMA. E viva l'Italia!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 15.17 della Commissione, soppressivo dell'intero articolo, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 441
Votanti 432
Astenuti 9
Maggioranza 217
Hanno votato sì 232
Hanno votato no . 200).

(Esame dell'articolo 17 – A.C. 4462)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 4462 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli identici emendamenti Nardini 17.11 e 17.17 della Commissione soppressivi dell'intero articolo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti, soppressivi dell'intero articolo, Nardini 17.11 e 17.17 della Commissione, accettati dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 437
Votanti 433
Astenuti 4
Maggioranza 217
Hanno votato sì 237
Hanno votato no . 196).

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi all'articolo.

Avverto che l'articolo aggiuntivo Garra 17.02 è assorbito e che l'articolo aggiuntivo Pisanu 17.028 è precluso. Avverto inoltre che gli articoli aggiuntivi Crema 17.03, Zeller 17.010, Crema 17.04, Zeller 17.011, Zeller 17.022, 17.013, 17.014 e 17.09 sono stati ritirati.

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 17.01.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Signor Presidente, la Commissione invita a ritirare l'articolo aggiuntivo Garra 17.01.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, accetta l'invito a ritirare il suo articolo aggiuntivo 17.01 ?

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, non vi è identità tra commissario del Governo e commissario dello Stato: non essendovi, quindi, una preclusione, per le ragioni che ho enunciato poc'anzi, insisto per la votazione del mio articolo aggiuntivo 17.01, sul quale invito l'Assemblea a votare a favore. Ritengo infatti che la figura del commissario dello Stato (funzionario non del Governo, ma la cui scelta viene concordata d'intesa tra Governo e giunta regionale) possa svolgere, per un verso, funzioni utili per il coordinamento dell'azione amministrativa degli organi periferici dello Stato, ma per altro verso

anche funzioni utili per i raccordi ed il coordinamento che certamente in ogni circostanza s'impongono per una migliore tutela degli interessi della collettività.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Garra 17.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>447</i>
<i>Votanti</i>	<i>436</i>
<i>Astenuti</i>	<i>11</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>219</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>165</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>271).</i>

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo Guarino 17.023.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Signor Presidente, la Commissione chiede il ritiro degli articoli aggiuntivi che riguardano la Corte costituzionale Guarino 17.023, Migliori 17.024 e Zeller 17.010 per le ragioni che più volte abbiamo spiegato, che attengono più all'ordine del lavoro che al merito; diversamente, il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Guarino 17.023.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, non so quanto tempo mi venga assegnato.

PRESIDENTE. Lei ha a disposizione cinque minuti come tutti.

FILIPPO MANCUSO. A tal fine, voglio consumare l'esordio per un atto di sincerità liberando, forse, attraverso la mia modesta parola, un'opinione che sento diffusa piuttosto largamente. Molti di noi non sono convinti che con questo travagliato dibattito ci si proponga, o si spera veramente, di produrre una legge che sia realmente tale. L'alternativa può essere un'altra: una rappresentazione politica destinata ad essere percepita fuori di qui come manifesto di intenzioni solo dichiarate. Probabilmente, se questo mio sospetto e timore fossero veri, avremmo dovuto applicarci a qualcosa di più concreto, di più realistico e, quindi, di più utile al paese. Detto ciò, posso convenire con il relatore che una materia come quella in esame, vale a dire l'innovazione della formazione della Corte costituzionale, appartenga piuttosto a esigenze di altro livello. Tuttavia, lei sa meglio di me che, quando si passa a comporre il giudice in un certo modo, si è già preparata la decisione circa le materie che saranno ad esso sottoposte. Ciò avviene nell'ambito delle singole controversie nel momento in cui, ad esempio, si compone concretamente un collegio. Quando la preparazione alla formazione del collegio, come nel caso contemplato dall'articolo 18, attiene alla formazione della Corte costituzionale, le previsioni della composizione della stessa individuano già l'essenzialità o meno dei suoi compiti.

Sotto tale aspetto trovo squilibrato, ma non decisamente turbato, il criterio di formazione quanto alla componente della rappresentanza regionale. Tuttavia, veniamo da un'esperienza di composizione della Corte costituzionale, che in questi giorni vive i momenti più scandalosi, avvenuta sulla base della vigente normativa costituzionale, la quale ha rivelato l'inadeguatezza rispetto all'etica politica

del giudizio. Non ha senso dire che la materia è fuori posto o che « non è il caso », è necessario — e desidero farlo nel mio intervento — porre la questione della dignità in atto della nostra Corte costituzionale. Formata secondo una proporzione prevista dalla legge (allora un terzo, un terzo e un terzo) poteva rispondere ad una sensibilità generica ed astratta, ma dopo aver constatato che tale proporzione ha portato l'autorità del Presidente della Repubblica a infarcire, in base a tale ripartizione, l'attuale Corte costituzionale di uomini di parte di sua scelta, e persino individui privi della legittimazione, dobbiamo rimproverare a chi si oppone all'emendamento in esame di non aver capito che cosa si può celare d'intorno e dietro questo tipo di formazione della Corte costituzionale. Probabilmente noi e chi ci seguirà dovremo sperimentare se i nuovi criteri di formazione della Corte costituzionale proposti con l'emendamento in esame provvederanno ad evitare gli scandali — come scandalo è la permanenza nella Corte della signora Contrì — che stanno disonorando quel giudice (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, invito sempre tutti ad avere senso della misura nell'uso delle parole.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, oggi si discute in quest'aula per la prima volta sulla composizione della Corte costituzionale. Anche questo mi pare sia un merito della Lega, perché, ad esempio, già nella bicamerale avevamo sottolineato — del tutto ignorati — la necessità di cambiare il sistema di nomina della Corte costituzionale...

MARCO BOATO. Come ignorati! C'è nel testo della bicamerale!

ROLANDO FONTAN. ...proprio perché riteniamo che, in un possibile nuovo assetto, per trovare il giusto equilibrio tra

la posizione centrale rappresentata dallo Stato e le autonomie, vi debbano essere, al di là del numero, anche rappresentanti diretti delle autonomie e, nella fattispecie, delle regioni.

A noi ovviamente fa piacere che per la prima volta si cominci a discuterne seriamente. Abbiamo posto questo problema sia come Lega, sia come Polo, tant'è vero che questo articolo aggiuntivo è firmato da tutti i capigruppo. Si tratta dell'ultimo dei nostri cinque emendamenti importanti, perché non c'è dubbio che, se si vuole che uno Stato vada non verso il federalismo, ma quanto meno verso un minimo di autonomia, bisogna anche riconoscere tale presenza all'interno della Corte costituzionale, che, nel momento in cui i poteri venissero davvero trasferiti alla periferia, acquisterebbe sempre più importanza nel disciplinare le varie competenze ed i problemi conseguenti.

Mi pare che questa maggioranza, ancora una volta, non abbia discusso ed abbia chiuso ogni ragionamento anche su questo principio. Tuttavia, prendiamo atto che, ancora una volta, siamo stati i primi — lo stiamo dimostrando anche in quest'aula — a voler dare un giusto equilibrio al sistema delle autonomie ed un giusto riconoscimento alle regioni.

Speriamo, quindi, che il relatore Soda, la maggioranza e il Boato di turno, allorquando incontreranno i loro tanto sostenuti presidenti di regione, cercheranno di spiegare loro non solo perché non hanno votato a favore, ma anche perché non hanno nemmeno approfondito e discusso questo problema, che mi pare sia di interesse notevole anche per le regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarino, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, la Corte costituzionale è il garante assoluto dello Stato di diritto, nonché di tutte le libertà individuali e collettive che conseguono a questo Stato di diritto.

Nella sua lunga storia, al di là di quelli che possono essere i giudizi e le aspirazioni politiche o scientifiche, essa si è dimostrata indiscutibilmente sempre all'altezza della situazione. Non c'è il minimo sospetto — e sarebbe offensivo nutrirlo — che la Corte costituzionale, qualunque ne sia la composizione, possa non essere all'altezza della situazione, anche in un mutato configurarsi degli equilibri fra Stato e regioni.

Quindi l'articolo aggiuntivo che abbiamo presentato non è dettato da questo motivo, ma dal desiderio che la Corte costituzionale possa arricchirsi dell'esperienza, della capacità e della conoscenza di chi viene espresso direttamente dal sistema delle regioni.

L'originario modo di elezione della Corte non fu dettato da motivi di sfiducia ma dalla volontà di arricchire l'esperienza della Corte e il dialogo al suo interno con quella di chi proveniva da quelli che allora erano considerati i tre poteri dello Stato (giudiziario, esecutivo, legislativo) originariamente prevedendo, con funzione di garanzia, i giudici di nomina presidenziale.

È evidente che proprio in questo spirito non si può — ora che si proclama la volontà di modificare l'equilibrio, di aggiungere un'altra realtà istituzionale alla configurazione della Repubblica, la realtà regionale, federale o profederale — non arricchire la Corte costituzionale anche di queste esperienze. È per questo che, al di là di una valutazione politica (ringrazio il relatore Cerulli Irelli per la delicatezza con cui ha espresso il parere contrario), mi permetto di osservare che opporsi a questa modifica delle modalità di nomina della Corte costituzionale, da espressione della libertà dei cittadini e delle garanzie di libertà quali siamo noi tutti, indipendentemente dalla nostra appartenenza politica, sarebbe un errore (*Applausi dei deputati Manca e Rebuffa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Il gruppo di Alleanza nazionale voterà a favore di questo articolo aggiuntivo che, come è stato ricordato, è stato sottoscritto dai presidenti di tutti i gruppi che compongono la Casa delle libertà e che offre definitivi elementi di garanzia all'organo principe di rispetto della Costituzione da parte dei poteri dello Stato. La Corte costituzionale ha un ruolo di terzietà, ma non nei conflitti di competenza tra regioni e Stato, specialmente allorché si persevera nello squilibrio circa il criterio di nomina. Un paese autenticamente federale permette anche alle regioni di avere una giusta rappresentanza all'interno dell'organo che deve garantirle rispetto allo Stato e viceversa. Questa è la sostanza del nostro articolo aggiuntivo, non a caso sostenuto e supportato anche dal fronte delle autonomie regionali e che offriamo all'attenzione dei colleghi.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, per la chiarezza dei nostri lavori, vorrei riprendere quanto ha detto prima il relatore Cerulli Irelli. Egli, nell'invitare il collega Guarino a ritirare il suo articolo aggiuntivo, ha precisato con molta chiarezza che non vi era, da parte sua e della maggioranza del Comitato dei nove, contrarietà al merito ma che il Comitato dei nove si era dato un proprio binario di lavoro limitando le modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione. Proprio per arrivare in porto ha deciso di non affrontare sia gli argomenti relativi alla Corte costituzionale sia quelli del bicameralismo, che vanno esaminati in termini seri. Non si può gabellare per contrasto nel merito un'autolimitazione decisa per raggiungere all'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Guarino 17.023, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Non vorrei richiamare per nome quelli che votano per due. Grazie.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>415</i>
<i>Votanti</i>	<i>411</i>
<i>Astenuti</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>206</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>194</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>217).</i>

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Migliori 17.024.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, anche l'articolo aggiuntivo in esame riguarda la Corte costituzionale. Presidente Jervolino, non intervengo per far polemiche personali né, tanto meno, per finalità ostruzionistiche. Infatti, affermare che, quando qualcuno interviene, lo fa per allungare i tempi del dibattito, è quasi offensivo. Non possiamo accettare l'ipocrisia della maggioranza, che è stata ben rappresentata dagli ultimi interventi: quando la maggioranza boccia i nostri fondamentali emendamenti, non afferma di essere contraria, ma di non voler approvarli ora e di volerli approvare eventualmente nella prossima legislatura. Ipocritamente, la maggioranza afferma di fare ciò per favorire la riforma, non per ostacolarla. È, dunque, un percorso immaginario della maggioranza (che è ipocrita), che consiste nella scelta politica di non introdurre adesso alcune importanti riforme: ebbene, se vi è il tempo per riformare alcuni articoli della Costituzione, dovrebbe esserci anche per riformarne altri; a maggior ragione il tempo c'è, se riformando anche gli altri articoli, si incontra il consenso dell'oppo-

sizione; infatti, guarda caso, si tratta di articoli la cui riforma è proposta dall'opposizione. Se si decide di non riformare quegli articoli è perché si è contrari! Poi, nella prossima legislatura si vedrà, ma non si può dire che si è contrari alla riforma di alcuni articoli della Costituzione perché — sebbene se ne condivida il merito —, essendo la maggioranza interessata a riformarne altri, ritiene superfluo fare le modifiche richieste dall'opposizione e non ha neanche il coraggio di dire, nel merito, se sia contraria o favorevole.

Presidente Jervolino, se si era d'accordo sul merito di introdurre alcune modifiche, lo si sarebbe potuto fare; eravamo disponibili a valutare come nominare quei 5 componenti della Corte costituzionale che proponiamo siano nominati dalle regioni; eravamo, dunque, disponibili a valutare come nominarli, da parte di quali organi o a quali organismi sottrarre l'attuale potere di nomina: questo vuol dire svolgere un confronto nel merito! La maggioranza non può decidere con arroganza ed ipocrisia di riformare alcuni articoli per fare prima; dove sta scritto che in questo modo si fa prima? Così si fa più tardi, si fa male e senza il consenso dell'opposizione *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia)*! In questo modo, la maggioranza si sottrae all'onere di dire, di fronte all'opinione pubblica e al Parlamento, che in realtà non vuole operare le riforme in materia di federalismo, sussidiarietà, modifica nella composizione della Corte costituzionale.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. La sussidiarietà non c'entra.

ELIO VITO. Dall'inizio della legislatura, dite a parole di volere le riforme, in quanto gran parte di tali modifiche (come, ad esempio, l'istituzione della Camera delle autonomie) erano state proposte ed accolte dalla Commissione bicamerale; ora avreste potuto approvarle con la nostra piena disponibilità ad entrare nel merito e a trovare le soluzioni più idonee. Non potete però dire che volete le riforme, ma

che non le voterete in quanto volete favorire l'iter della restante parte delle riforme (quelle che non sono volute dall'opposizione). È un atteggiamento arrogante, ipocrita e non ha nulla a che vedere con lo spirito costituente ovvero con lo spirito che occorre avere quando si mette mano alle modifiche della Costituzione e quando lo si fa a fine legislatura, nelle condizioni politiche in cui si trova l'attuale maggioranza, senza che vi sia stata una sua diretta legittimazione popolare.

Signor Presidente, il *vulnus* di questa operazione politica è gravissimo, anzi è doppiamente grave: non solo si compiono operazioni politiche di demagogia e propaganda elettorale ai danni della Costituzione; non solo si prova a compiere riforme senza il consenso che si sarebbe potuto ottenere, ma la maggioranza afferma che, al momento, non vuole realizzare alcune modifiche costituzionali — sulle quali sarebbe teoricamente d'accordo — e che si vedrà nella prossima legislatura se vorrà realizzarle. È un atteggiamento arrogante ed ipocrita, che non ha nulla a che vedere con lo spirito costituente e che, a nostro giudizio, non consentirà neanche di portare a termine quella parte delle modifiche della Costituzione che la maggioranza afferma di voler approvare. Questo atteggiamento mette pienamente a nudo le caratteristiche del centrosinistra e dell'attuale maggioranza: quello spirito di presunzione per il quale si ritiene che solo le proprie idee e proposte siano utili al paese e adatte al cambiamento, guardando con sufficienza ed arroganza alle altre proposte, non entrando nel merito e non tenendo conto che tali proposte sono quelle grazie alle quali, già oggi, chi siede da questa parte del Parlamento gode del consenso della maggioranza degli elettori. Così vi mettete anche contro la volontà degli elettori davanti ai quali, anche su questi temi, sarete chiamati (insieme a noi) a confrontarvi.

Intervengo, dunque, solo per togliervi questo alibi: volete o non volete modificare la composizione della Corte costituzionale? Se sì, c'è l'occasione per farlo,

anche con l'articolo aggiuntivo in esame: entriamo, dunque, nel merito e proponeteci come fare, ma non dite che volete fare una riforma rinviandola alla prossima legislatura per il bene della riforma stessa; così facendo, affossate la riforma che proponiamo e che dite di volere, nonché la riforma che noi riteniamo insufficiente e che state cercando di portare a casa senza il nostro consenso; ma non ci riuscirete (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, io credo che il rappresentante dell'opposizione, in questo caso il collega Vito, abbia tutto il diritto di esprimere la propria opposizione alla maggioranza: l'unica cosa che a mio parere non può fare è pretendere di dire cosa fa la maggioranza. La maggioranza dice che sull'integrazione della Corte è d'accordo e che il tema va affrontato in un quadro sistematico, mentre lui ribatte «no, voi siete contro». Presidente, i sostantivi che sono stati usati sono, testualmente: «demagogia, propaganda, ipocrisia, sufficienza, arroganza».

Il testo della bicamerale, che evidentemente il collega non aveva letto, prevedeva che il numero dei giudici della Corte costituzionale fosse portato da quindici a venti; che i cinque di nomina parlamentare fossero eletti dal Senato come Camera delle garanzie e non più dalla Camera politica; che i cinque provenienti dal sistema delle autonomie fossero nominati dai membri integrati del Senato. Prevedeva anche — e io credo che bisognerà arrivare a questo — l'accesso diretto alla Corte non solo da parte dei cittadini per la violazione dei diritti fondamentali, ma anche da parte dei comuni e delle province. Se, infatti, nell'articolo 114 prevediamo che la Repubblica è costituita da comuni, province — o città metropolitane —, regioni e Stato, dovremo prevedere l'accesso diretto anche dei comuni e delle province (nessuno di voi ha presentato emendamenti in tal senso). Sto

illustrando in che modo il sistema delle garanzie — essendo stato anche relatore per questa parte in seno alla bicamerale — andrà completato.

Faccio riferimento all'articolo aggiuntivo Guarino 17.023 perché è sottoscritto da tutta la Casa delle libertà: ma come si fa a prevedere, come è scritto alla lettera *d*), che cinque componenti la Corte costituzionali siano nominati «dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni secondo modalità previste con legge statale»? Quale organo costituzionale è la conferenza dei presidenti delle regioni? È evidente che, se dovremo arrivare — e dovremo arrivarci — alla nomina di giudici da parte della rappresentanza politica del sistema delle autonomie, ci arriveremo in un contesto di rafforzamento necessario del sistema delle garanzie, nel quadro non più della riforma del titolo V della Costituzione, cui ci stiamo dedicando, ma anche della riforma del titolo I, concernente il Parlamento, del titolo II, che riguarda il Presidente della Repubblica, e del titolo VI, concernente le garanzie costituzionali.

È chiaro che la polemica è il pane quotidiano del Parlamento, si può criticare — anche se si dovrebbe usare un linguaggio più rispettoso —, ma non si può affermare «voi dite questo, ma in realtà pensate tutt'altro», perché ciò che la maggioranza — ed anche gran parte dell'opposizione — pensava era scritto nel progetto della bicamerale, che riguardava tutta la seconda parte della Costituzione. Da quel banco lassù qualcuno si alzò, il 2 giugno 1998, e rovesciò completamente il tavolo della bicamerale: si vorrebbe rimetterlo del tutto in piedi a fine settembre del 2000, quando si voterà nell'aprile-maggio 2001? Questo, francamente, è paradossale. Conduciamo in porto questo disegno e, se il Polo vorrà promuovere il referendum — spero che non lo chiamerete più «referendum comunista», come avete chiamato gli ultimi —, io dirò «viva il referendum»! Il popolo sovrano si pronuncerà ed io sono convinto che capirà l'importanza di questa riforma, che è stata richiesta da tutto il sistema delle

autonomie (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarino. Ne ha facoltà.

Onorevole Guarino, ha a sua disposizione due minuti.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, c'è un punto che io vorrei, con stima e rispetto, proporre all'attenzione dell'onorevole Boato. Non si tratta di un problema di merito. L'onorevole Boato ha citato la lettera *d*): sicuramente il testo è perfettibile e indubbiamente con illustri studiosi e politici di grande esperienza, quali sono presenti nel Comitato dei nove e nella Commissione, sarebbe venuto fuori un testo largamente migliore. Quello che però — ed userò il termine che mi viene direttamente dal profondo dell'anima — stupisce è che durante un lavoro di affinamento fatto dalla Commissione dopo la preparazione del testo unificato, che ne ha mutato in alcuni casi anche profondamente l'architettura, la natura, i contenuti, non una parola sia stata spesa per affrontare questo problema.

Onorevole Boato, se posso darti del tu pubblicamente con amicizia...

MARCO BOATO. Reciproca amicizia.

ANDREA GUARINO. Lo so e me lo hai dimostrato un milione di volte. Il problema non è che il testo sia malfatto, ma che non si sia voluto affrontare questo problema. Non si può dire che il problema era stato affrontato e che il 2 giugno del 1998 da lassù è stato rovesciato il banco: da lassù si è rovesciato il banco anche sulla sussidiarietà! Questa volta il banco non è stato rovesciato, i deputati della Casa delle libertà sono rimasti in aula ed hanno contribuito, come è consentito fare all'opposizione, presentando proposte critiche e sollevando osservazioni. Quel che stupisce è che questa

volta, relativamente al problema della Corte costituzionale e delle garanzie, il banco è stato tolto dalla maggioranza, impedendo, se del caso, anche di rovesciarlo. Questo è quello che non mi spiego: mi rivolgo a te, Marco, ma anche all'intera Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, non dirò che l'intervento del collega sia stato arrogante, ma da bravo ragazzo di campagna non capisco il modo di ragionare. Il presidente Jervolino ha affermato di non essere contrario, ma poi ha votato contro: giuro che non riesco a capire. L'onorevole Boato ha ricordato la storia della bicamerale: *'u capì*, ma adesso stiamo votando ed è inutile arrampicarsi sugli specchi. Qui c'è scritto che 5 membri vengono eletti dalle regioni secondo modalità stabilite dalla legge della Repubblica: se non siete contrari, votate a favore; se voterete contro, vorrà dire che siete contrari al fatto che le regioni eleggano propri rappresentanti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Migliori 17.024, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	458
Votanti	449
Astenuti	9
Maggioranza	225
Hanno votato sì	208
Hanno votato no .	241).

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Zeller 17.010 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Peretti 17.027, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	426
Votanti	424
Astenuti	2
Maggioranza	213
Hanno votato sì	191
Hanno votato no .	233).

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo Garra 17.026.

VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni. Signor Presidente, ribadisco l'invito rivolto all'onorevole Garra a ritirare questo articolo aggiuntivo, già formulato in precedenza. La ragione sta nel fatto che vi è già un articolo aggiuntivo della Commissione in tal senso.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO MACCANICO, Ministro per le riforme istituzionali. Il Governo concorda con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo?

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, noi insistiamo per votare questo articolo aggiuntivo: sarebbe l'ennesima riprova del fatto che la maggioranza, a parole, sostiene di affrontare i nodi più spinosi del provvedimento, mentre la sua volontà effettiva, invece, è di adottare, per queste soluzioni la seguente regoletta: « poi, poi; mai, mai ». Chiediamo il voto favorevole dell'Assemblea su questo articolo aggiuntivo.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e con le regioni*. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che la Commissione ha presentato l'articolo aggiuntivo 17.029 che voteremo tra breve.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

Onorevole Fontan, è esaurito anche il tempo ulteriore assegnato al vostro gruppo: veda lei.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, siamo in dirittura d'arrivo e, se dovessimo sfiorare di una mezzoretta, non credo cadrebbe il mondo.

L'articolo aggiuntivo Garra 17.026, attualmente al nostro esame, è uguale, nella sua sostanza, al mio articolo aggiuntivo 17.025 ed al 17.029 della Commissione. Non riesco a capire per quale motivo gli emendamenti presentati dall'opposizione, che la Commissione giudica comunque positivi, non vengano approvati, mentre devono essere assolutamente approvati quelli della maggioranza.

Questo mi sembra un comportamento assolutamente arrogante.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Garra 17.026, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	459
Votanti	455
Astenuti	4
Maggioranza	228

Hanno votato sì 209

Hanno votato no . 246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Fontan 17.025, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	445
Votanti	439
Astenuti	6
Maggioranza	220
Hanno votato sì 206	
Hanno votato no . 233).	

Invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere sul subemendamento Zeller 0.17.029.1 e sull'articolo aggiuntivo 17.029 della Commissione.

VINCENZO CERULLI IRELLI, *Relatore per la maggioranza per i profili inerenti agli enti locali e ai loro rapporti con lo Stato e le regioni*. La Commissione esprime parere favorevole su entrambi.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per le riforme istituzionali*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Zeller 0.17.029.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	452
Votanti	417
Astenuti	35
Maggioranza	209
Hanno votato sì 265	
Hanno votato no . 152).	